

Migranti, la porta del Nordest «Stremati, arrivano a gruppi»

Viaggio lungo la frontiera con la Slovenia

TRIESTE Giovani, uomini, donne e bambini. Sbucano stremati, disidratati, affamati, sporchi, spauriti. Spesso malati. Sbucano tra Muggia e Ferneti, circa 32 chilometri a ridosso del lungomare triestino. Altri entrano dalla folta vegetazione del Carso. Ottanta, cento al giorno, stimano i più ottimisti. Forse anche il

doppio, assicurano i poliziotti in trincea da mesi. E la sede della **polizia** di frontiera di Ferneti è stata convertita in hub. «I poliziotti fanno i medici di prima linea, gli psicologi, i mediatori culturali».

a pagina 5 **Pecile**

Migranti stremati, sbucano a gruppi dai boschi del Carso «Frontiera piena»

Gli esperti: «Magrebini aumentati del 20%»

Il viaggio

di **Domenico Pecile**

TRIESTE Giovani, uomini, donne e anche bambini. Sbucano stremati, disidratati, affamati, sporchi, spauriti. Spesso malati. Sbucano tra Muggia e Ferneti, circa 32 chilometri a ridosso del lungomare. Ma altri entrano dalla folta vegetazione del Carso. Ottanta, cento al giorno, stimano i più ottimisti. Forse anche il doppio, assicurano i poliziotti in trincea da mesi. Un dato su tutti: i gruppi più numerosi in cui si imbattevano le pattuglie fino a pochi mesi fa raggiungevano al massimo le trenta, quaranta unità. Negli ultimi giorni la **polizia** di frontiera ha bloccato anche gruppi di oltre cento immigrati.

È accaduto così che la sede della **polizia** di frontiera di Ferneti, nata e concepita a uso mensa di servizio e alloggio collettivo, venga da tempo utilizzata impropriamente come Hub/Hot Spot dei mi-

granti e sala operativa nelle attività quotidiane di **polizia**, incaricata della maggior parte dei rintracci che avvengono anche da parte delle altre Forze dell'ordine.

«Gli operatori – afferma Fabrizio D'Andrea, delegato nazionale **Siap** – vengono disinvoltamente e impropriamente chiamati a dover effettuare compiti non previsti come quelli di medici di prima linea, psicologi, operatori umanitari, mediatori culturali, traduttori, trascurando di conseguenza le proprie funzioni».

In quella sede i profughi sono identificati. «Per loro una sola stanza e un unico bagno per attese lunghe anche oltre dieci ore». Come cibo, i poliziotti consegnano i sacchetti mensa o del pane. Ora quelle procedure vengono effettuate anche nella sede del Polmare, al porto vecchio.

Da tempo i sindacati di **polizia** chiedevano alla Regione di dotarsi di un Protocollo sanitario sulla scorta di quello già operativo a Lampedusa. E proprio ieri la Regione ha annunciato il Protocollo che sarà redatto tra Regione e Pre-

fettura di Trieste, gli attori del sistema sanitario e le organizzazioni di volontariato «a tutela della salute delle Forze di **polizia** e degli operatori». «L'attuazione di programmi di prevenzione – evidenzia l'assessore regionale alla Sanità, Riccardo Riccardi – e soprattutto l'allestimento di strutture di primissima accoglienza con i requisiti minimi essenziali di igiene e profilassi, sono il più efficace sistema contro il rischio di contrarre e diffondere malattie infettive o parassitarie».

È una logorante guerra di numeri quella che si combatte lungo la frontiera con la Slovenia da quando la rotta balcanica si è riaffacciata proprio come un fiume carsico. Mancano dati ufficiali che né il **Viminale**, né la Prefettura di



Trieste hanno ancora fornito. La rotta balcanica fa sempre più paura anche perché l'accordo tra Ue e Turchia pende come una spada di Damocle. Il governatore Fedriga si è allineato con Salvini. L'ipotesi di un lungo filo spinato tra Fvg e Slovenia in chiave Orbà restava l'ultima ratio. Ma è più di un'ipotesi. La Chiesa del Fvg per ora tace, almeno tra i suoi vertici. L'ordine di scuderia è di non alimentare dissidi su quella che è ancora una possibilità. Intanto, Fedriga dice di aver potenziato uomini e mezzi. «Di fatto – sostiene Robi Declic, segretario regionale Siulp – hanno assicurato che entro il prossimo anno ci saranno 100 poliziotti in più. Ma alla stessa data sono previsti altrettanti pensionamenti. Senza contare che ogni immigrato presuppone l'apertura di due fascicoli distinti: uno penale per immigrazione clandestina e uno amministrativo la richiesta di asilo politico. Insomma, i carichi di lavoro sono in costante aumento».

Con l'Italia anche la Slovenia cerca di correre ai ripari. L'altro ieri è stato raggiunto un accordo per dare il disco verde alle pattuglie miste che saranno operative la prossima settimana. Le autorità slovene hanno consegnato ai colleghi italiani un report che apre un altro, inquietante fronte: sulla rotta balcanica la presenza di magrebini è in costante aumento e rappresenta ormai circa il 20% del totale. Una conferma evidente, questa, che dalle sponde della Libia i viaggi della disperazione puntano sempre di più verso la Grecia e la Turchia. E ci sono altre testimonianze sulla nuova fiammata della rotta balcanica. Le richieste di asilo politico in Bosnia da meno di mille del 2017 sono schizzate a oltre le 22 mila del 2018 (dati di «Inshalla Europa» del Tg3)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

22

● Il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, ha lasciato intendere che potrebbe pensare a un muro al confine con la Slovenia per interrompere il passaggio dei clandestini in Italia che ora seguono la «rotta balcanica»

20

per cento
La quota di magrebini tra quanti scelgono la via balcanica



La frontiera Il confine tra Italia e Slovenia a Farnetti, dove la polizia di frontiera presta i primi aiuti ai migranti